



Edilizia e bilateralità attraverso la crisi

Emilio Correale Vicepresidente della Cnce

Qual è l'attuale stato di salute del settore edile, dal punto di vista produttivo e occupazionale, nel nostro Paese?

In questa fase, il settore delle costruzioni si trova al suo minimo storico; non soltanto perché soffre (come tutti gli altri comparti industriali) gli effetti di questa lunga crisi che sta colpendo il nostro Paese, ma anche perché ha smesso di essere un settore propulsore dello sviluppo come, invece, accadeva in passato: infatti, anche in periodi recenti, quando tutti gli altri settori cominciavano ad avvertire i primi segni del declino industriale (caratterizzato da dismissioni, riconversioni tendenti ad abbassare la curva occupazionale, ecc.), quello delle costruzioni - fino al 2008 - ha mantenuto intatta la propria funzione di volano e propulsore dello sviluppo; capace di produrre occupazione crescente, forse anche per effetto dei processi di regolarizzazione (ad esempio, a seguito dell'introduzione del DURC nella lotta contro l'irregolarità) assunti dal comparto.

Quali sono le principali cause che hanno portato la situazione ad aggravarsi fino a tal punto nell'ultimo periodo?

Il nostro Paese, a differenza di altri stati europei ad economia avanzata, è poco virtuoso e poco lungimirante. È un Paese che, in sostanza, non ha sviluppato il valore della programma-

zione degli interventi necessari per risolvere la crisi che lo ha colpito; non ha mai legato questi interventi all'esigenza di recuperare risorse: le risorse sono necessarie per attivare e rilanciare lo sviluppo. E quando è riuscito a recuperarle (anche grazie ai sacrifici fatti dal mondo del lavoro - e dai lavoratori innanzitutto - negli anni novanta e nel primo decennio di questo secolo) purtroppo non sono state gestite bene e sono state dilapidate dai vari governi che si sono, di volta in volta, succeduti.

Quindi siamo arrivati al punto di non avere nessuna risorsa da spendere e, anche nella fase attuale, stiamo facendo i conti con l'assenza totale di denaro pubblico da poter investire nel comparto edile.

Questo "decreto del fare", che comunque va salutato come un fatto positivo, tuttavia risulta del tutto insufficiente rispetto alle esigenze del settore, che - in questa fase - ha una sua connotazione chiara: con il 30% in meno del suo valore produttivo, seicentomila addetti in meno e una





vastissima manodopera disponibile (per rendersi conto della difficoltà che stiamo vivendo, basti pensare a quante industrie come la Fiat si dovrebbero sommare per arrivare al numero di seicentomila lavoratori).

Quali possono essere i provvedimenti più urgenti e le soluzioni di più ampio respiro da adottare per far uscire il settore dalla crisi?

Il Paese ha ancora un grande bisogno di realizzare infrastrutture necessarie per rendere migliore la vita della popolazione: ne è un esempio il settore dei trasporti con le ferrovie, i collegamenti stradali, portuali e aeroportuali.

Si tratterebbe di interventi infrastrutturali necessari che, ovviamente, richiederebbero anche un aumento della spesa per poterli realizzare.

Lo stesso discorso vale anche per il settore del turismo, data l'esigenza di rendere più attrattivi i meravigliosi centri storici delle nostre città; così come anche i siti archeologici che, se fossero mantenuti e organizzati meglio, potrebbero produrre ricchezza: ma per farlo dovrebbero necessaria-

mente contare su un intervento edile preliminare.

Le medesime argomentazioni valgono ancora di più a fronte dei disastri ambientali; basti immaginare e quantificare il costo dovuto alle conseguenze di un disastro ambientale: prevenirlo, intervenendo sul necessario riassetto idrogeologico del Paese, significherebbe risparmiare denaro pubblico in quantità notevole. È vero che questo intervento comporterebbe una spesa pubblica consistente, però occuperebbe un gran numero di lavoratori, impiegherebbe molte imprese e realizzerebbe un'occasione di sviluppo estremamente importante.

Qual è il ruolo che il sistema paritetico del comparto edile può ricoprire in questo momento così difficile?

Storicamente gli enti paritetici sono stati un elemento distintivo del nostro comparto e hanno consentito, sostanzialmente, l'emancipazione di un settore precedentemente considerato secondario nel comparto industriale: attraverso una corretta uti-

lizzazione degli enti bilaterali c'è stata una giusta traduzione degli intendimenti contrattuali e delle conquiste sociali che ogni contratto ha sempre comportato, grazie al buon funzionamento degli enti paritetici.

Oggi, oltre a quelle più strettamente relative al settore, gli enti paritetici svolgono anche funzioni più complesse e istituzionali, come - ad esempio - quelle relative alla regolarità contributiva, alla qualificazione professionale degli addetti (imprese e lavoratori) e alla sicurezza sul lavoro (importantissima, se si considera che il comparto edile è notoriamente rischioso sotto questo aspetto). In questa fase di discussione sui rinnovi contrattuali, di comune accordo, intendiamo mettere mano ad un adeguamento del nostro sistema bilaterale di enti paritetici per metterli maggiormente a servizio delle attuali condizioni problematiche di imprese e lavoratori, ma sempre con la finalità di tutelare il sistema regolare e sano delle imprese (quello che stabilisce un rapporto contrattuale corretto con il mondo del lavoro) e di escludere dal nostro settore la marginalità, il lavoro nero e tutto ciò che contribuisce a creare condizioni di irregolarità, disagio e illegalità.

A nostro avviso, sotto questo aspetto, gli enti bilaterali sono fondamentali e quindi vanno preservati come un valore essenziale della nostra categoria.

Per vedere l'intervista fotografa con il tuo Smartphone il seguente QR Code



e sarai collegato al nostro canale

